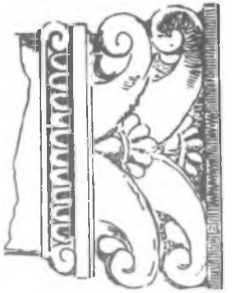


CAPITELLO Assiro  
(NINIVO)



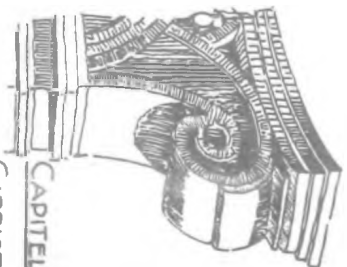
MUSEO FIRENZE  
CAPITELLO in Dente  
CAUCASO



CAPITELLO  
ASSIRO  
MUSEO VATICANO



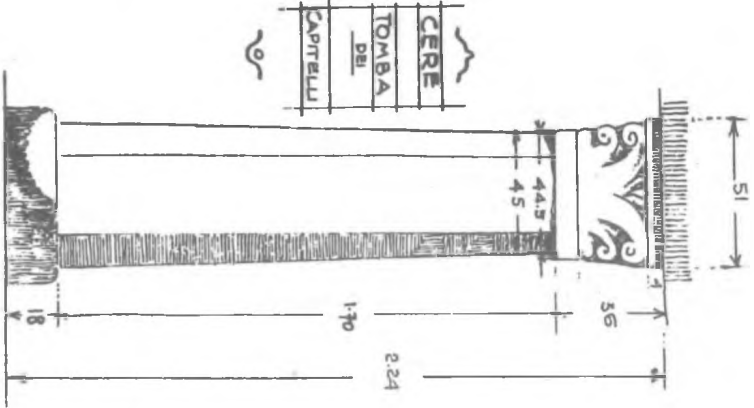
CAPITELLO  
CIPRIOTA  
(LOVRE)



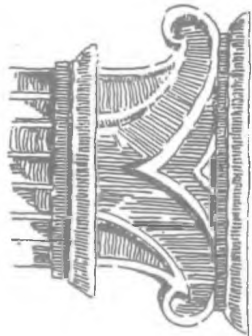
CAPITELLO  
CIPRIOTA  
(LOVRE)



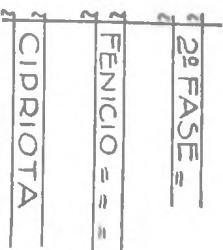
CAPITELLI  
ASSIRI. (Boghartoi)



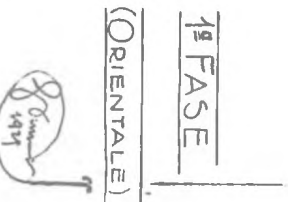
FARCOFAGO  
MUSEO VATICANO



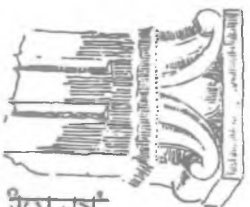
TOMBA DEI RILIEVI  
CERRE



2ª FASE =  
FENICIO = = =  
CIPRIOTA



1ª FASE  
(ORIENTALE)



URNE CINBARIE



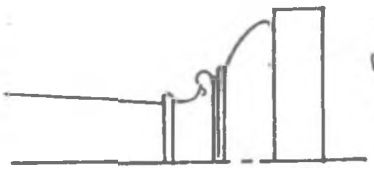
MUSEO  
VALLE  
SIVILIA



CAPITELLI

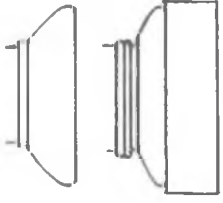
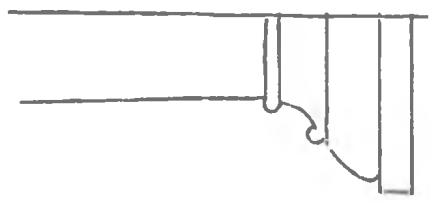
Tipi di capitelli etruschi e di capitelli orientali

DESTO



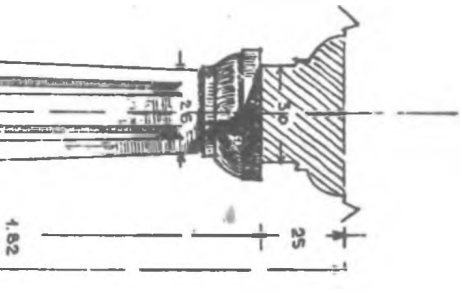
CAPITELLO ETRUSCO  
DI  
VULCI

TARQUINIA



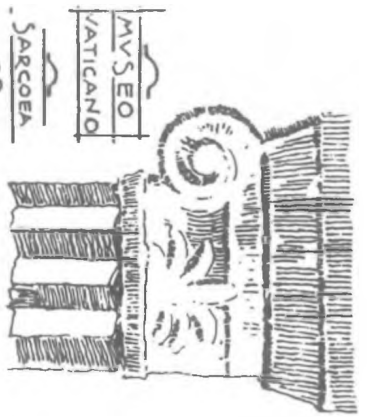
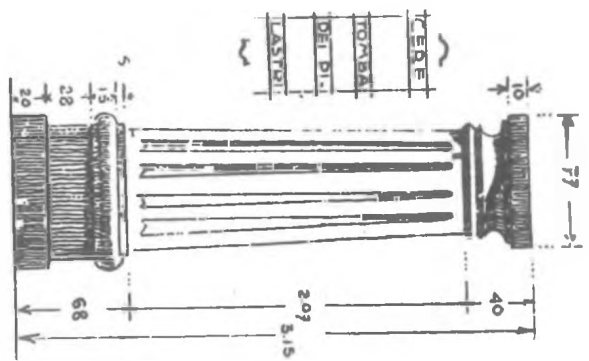
VULCI -  
FRAMMENTI

3ª FASE. (ELLENIZZANTE)



CENE

77

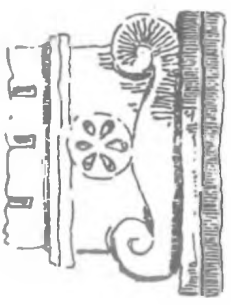


VULCI



CIPPO SEPOLCRALE

MUSEO VOLTERRA



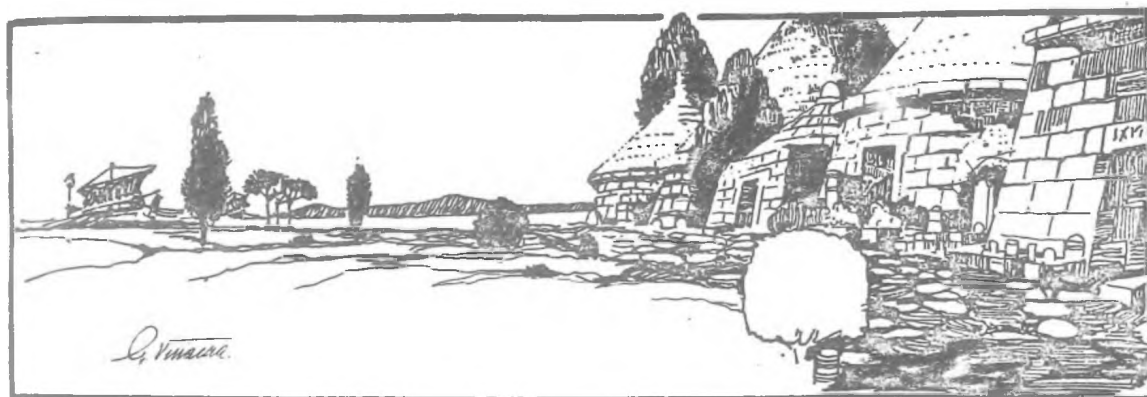
CAPITELLO

CAPITELLI

ETRUSCHI

TIPISOLATI

Tipi di capitelli etruschi



## STUDI ED ESPLORAZIONI

### Note d'arte etrusca - Il Capitello

(Tavv. LVIII-IL)

« L'ordine toscano non è altra cosa che il dorico accomodato sul suolo « d'Etruria agli istinti un po' rudi della nazione etrusca. Si può definire: un « dorico più che diastilo, ove la colonna è provvista di una base, e la trabeazione è ridotta all'architrave ».

Così Vitruvio, il grande trattatista dell'epoca di Augusto, fissava per le elucubrazioni dei posterì interpreti i caratteri canonici dell'architettura etrusca.

Come si sa, le tavole che illustravano *De Architectura* sono andate smarrite, cosa che ha permesso ai sofisti dell'arte di sbizzarrirsi nelle interpretazioni, come si usa fare con i versetti del Corano e le terzine della Divina Commedia.

Ciò premesso, continuo la descrizione vitruviana del capitello toscano.

« Come il capitello dorico, il toscano comprende l'abaco, l'echino ed il « collarino (*abacus, echinus et hipotrachelium*).

« L'abaco è quadrato, e dall'echino al collare il trapasso è segnato da « una semplice *apophysis*, listello rimpiazzante gli anuli dorici ».

« L'altezza totale del capitello è eguale al suo diametro, ossia ai  $\frac{3}{4}$  del « raggio modulo ».

« Ed esso si divide in tre parti eguali o quarti di modulo:

Una per il collare colla sua apofisi;

» » l'echino.

» » l'abaco.

« La larghezza dell'abaco è di due moduli, in modo che resta per la sporgenza dell'echino un quarto di modulo: sporgenza uguale all'altezza ».

Così definito il capitello toscano od etrusco, venne in possesso alla serie dei Vignola e dei Milizia, che lo illustrarono, lo codificarono, lo modularono, rendendo possibile a qualsiasi profano dell'arte, magari modesto calzolaio, di imbastire senza fatica e scorno un ordine architettonico, cristallizzando in tal modo l'architettura.

Però, per chi con la ricetta vitruviana in tasca si accinge ad un giro per l'Etruria per rivivere nella realtà pietrificata l'ordine tosco, quale delusione!

Visita i Musei Etrusco-Gregoriano e di Villa Giulia a Roma, il Museo Etrusco di Firenze, le rovine delle necropoli di Cere, di Tarquinia: ovunque avanzi molteplici di ordini architettonici, capitelli, basi, pilastri, ma... di tutte le specie e qualità.

Allora, ricerche affannose nei vecchi e nuovi libri d'arte etrusca, per esempio i *Mon. Ant.* dei Lincei, il Canina, ed avanti sino al Martha, al Durm. al Ducati per tentare di dipanare la matassa e sciogliere il rebus dell'asserzione vitruviana e degli sconcordanti monumenti etruschi.

Per scioglierlo ho pensato a far da me, senza guide di sorta e senza tesi da sostenere. Ed ho incominciato col capitello.

Il capitello è in tutti gli stili l'elemento più caratteristico che da solo basta ad individuarli.

Noi distinguiamo a prima vista un capitello egizio da un greco, mentre così facile non sarebbe il nostro giudizio se, per esempio, si avesse a che fare con i fusti di un pilastro.

Il capitello si può chiamare il vero esponente stilistico, l'etichetta di facile lettura e comprensione.

Ecco perchè questa disanima dell'architettura etrusca l'ho iniziata con lo studio dei capitelli, seguendo il concetto pedagogico, di iniziare col facile per poi passare al difficile.

Con un certo bagaglio di rilievi e fotografie di capitelli etruschi ho proceduto a raggrupparli per affinità di forme stilistiche. Una specie di *solitario* fatto con i capitelli. Risultato: tre gruppi abbastanza ben definiti. Non considerato: un gruppetto di bastardi senza personalità, evidenti frutti di contaminazioni e mescolanze di elementi (cfr. tavv. XLVIII-IL).

Il primo gruppo è formato dai capitelli più diffusi in Etruria, e il cui prototipo sta nel Museo Etrusco di Firenze, riprodotto in tutti i trattati; ultimamente ne è stato rinvenuto uno identico a Cere (Tomba dei Capitelli).

Un secondo che ha per tipo quello della Tomba dei Bassorilievi a Cere; infine un terzo rappresentato dal capitello di Vulci, il campione del famoso ordine toscano di Vitruvio!

Il primo è *quadrifronte*. Un pianetto funziona da abaco. Sulle facce rastremate è scolpita una *doppia serie di volute*. A riempire nel centro il vacuo lasciato dall'incontro delle volute, sono scolpite due palmette. Al disotto è un altro pianetto ed un piccolo fregio baccellato, terminante con due volute rovesce.

Questo tipo, come ho detto e come riferiscono il Martha (1) ed il Durm (2), era molto diffuso in Etruria, e lo si ritrova in molti sarcofagi ed urne cineraie.

Il secondo tipo invece è *bifronte*, pure a pianta quadrata. Una piccola cimasa sovrasta il capitello che è formato da due volute in piano su due sole facce. Una cornicetta variamente sagornata lo raccorda alla colonna od al pilastro.

Il terzo tipo è inutile descriverlo: si tratta di varianti più o meno sensibili dell'ordine toscano descritto da Vitruvio.

(1) MARTHA, p. 166.

(2) DURM, *Baukunst der Etrusker*, p. 51-52.

Il primo tipo, il capitello a doppia voluta, è orientale, molto diffuso in Oriente, segnatamente in Assiria e nel mondo heteo (Ninive, Boghazköi, Horsaabad). È, come si è detto, quadrifronte e copre pilastri rastremati. È arcaico come il pilastro, ed anteriore al V° secolo (1). Questo capitello dal Durm (2) è stato ritenuto come corinzio composito.

Il secondo si accosta più che altro al capitello cipriota come riconobbe pure il Martha (3).

Il terzo tipo è di chiara discendenza dal dorico italico come riconobbe Vitruvio, a quel modo stesso che i resti della Cucumella di Vulci e la colonna di Bomarzo mostrano la loro parentela con i vecchi templi di Corinto, Selinunte, Siracusa, Pesto (4).

Questo tipo con colonna è posteriore al V secolo (5).

Rimangono gli ibridi, gli sporadici, come i capitelli ioniezzanti della stela di Volterra, per cui il Durm creò un apposito ordine etrusco-ionico (6).

Cosa stanno a significare questi gruppi per la storia dell'arte etrusca?

A prescindere della questione delle origini, se gli Etruschi siano venuti dall'est o dall'ovest, dal nord o dal sud, piovuti dal cielo o eruttati dalla madre terra, questi tre gruppi stanno logicamente a mostrare relazioni con altri popoli da cui hanno ricevuto o dato, come più aggrada, la loro arte.

La successione di questi tre gruppi, corrisponde all'incirca a quella dei periodi storici degli Etruschi.

Il periodo arcaico di intime relazioni con l'oriente asiatico e la Grecia è rappresentato da un gran numero di sepolture:

A questo periodo successe un altro in cui gli Etruschi furono alleati dei Cartaginesi contro i Greci, che finì con la sconfitta delle squadre cartaginesi-etrusche nelle acque di Cuma per opera di Gerone di Siracusa (474 a. C.).

Abbandonati a sè stessi, dice il Martha, non poterono tener testa ai Greci, che presero talmente il sopravvento sugli Etruschi, che finirono persino con l'imporre il sistema monetario siracusano facendoli rinunciare a quello nazionale! (1).

Concludendo.

Queste coincidenze storico-artistiche sono state già mostrate dal Martha.

La mia suddivisione in gruppi dei capitelli ha solo il modesto intento di fornire elementi per la storia dell'arte etrusca.

Mi sembra non azzardato trarre una conclusione. L'ordine toscano era quello ancora in voga ai tempi di Vitruvio, perciò egli ne scrisse. Rappresenta l'ultima fase dell'arte di un popolo, che, calpestato dal sorgere di Roma, era disceso dal rango di civilizzatore a quello di gente rozza come lo definì Vitruvio; perciò è il meno atto a simbolizzare l'arte etrusca!

Roma, Febbraio 1926.

Gaetano Vinaccia

(1) MARTHA, o. c. 166

(2) DURM, o. c., p. 70.

(3) MARTHA, o. c. 166

(4) Le fuciate di Norchia sono di evidente stile dorico etrusco.

(5) MARTHA, o. c. 163

(6) DURM, o. c., p. 70.

(7) DEECKE, *Das etruskische Münzwesen*, pp. 10-77.